

# Librando



NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

## IN QUESTO NUMERO:

### **Niente di particolare...**

di Silvia Merigo

Salendo dalla strada che da Gargnano conduce a Costa, poco prima degli abitati di Liano e Formaga troviamo un edificio isolato... *continua a pag. 2*

### **Le nostre recensioni: il classico**

#### **Storia di una Capinera di Giovanni Verga**

di Rossella Bontempi

“Non ho più lacrime e l'angoscia mi divora come un cane rabbioso...Questo tetto mi schiaccia, queste pareti mi soffocano” *continua a pag. 4*

### **Le nostre recensioni: il fumetto**

#### **Il fascino del noir. “Zoé” di Christophe Chabouté**

di Carlotta Bazoli

Che odore ha il rimpianto? Acre come il sudore o pieno come la terra brulla che può avvolgere protettiva e scura? *continua a pag. 5*

### **Dal libro al film**

#### **Lo specchio della Memoria. I mille segreti di Trachimbrod**

di Andrès Festa

“Ogni cosa è illuminata dalla luce del passato.” *continua a pag. 6*

### **Le nostre recensioni: il caso letterario**

#### **Libri in cucina, la cucina nei libri**

di Andrès Festa

L'altro giorno in libreria, fra bestsellers di massa e saggi per nessuno, mi sono trovato davanti ad un intero scaffale da cui mi osservava sorridente l'ex giornalista Benedetta Parodi. *continua a pag. 8*

### **Le nostre recensioni: storia locale**

#### **Un libro fotografico fa rivivere i Pescatori del Garda**

È stato presentato venerdì 7 Ottobre nel centro polifunzionale Andrea Castellani il libro fotografico *Pescatori del Garda Bresciano*, curato dal prof. Bruno Festa ... *continua a pag. 9*

### **La nostra storia....**

#### **Diari, lettere e processi...**

di Bruno Festa

Il carteggio Mussolini-Petacci fu al centro di processi che videro da una parte la famiglia Petacci, guidata da Miriam... *continua a pag. 10*

#### **L'ultima lettera di Benito**

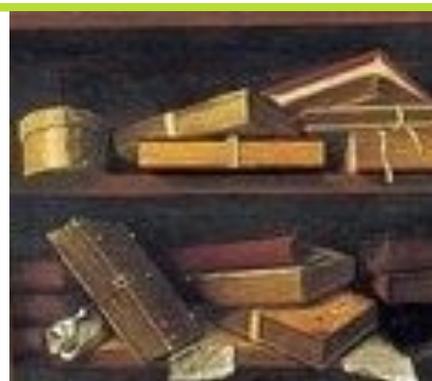
di Bruno Festa

Gargnano, 14 gennaio 1945. Benito Mussolini scrive a Clara Petacci, la sua amante. *continua a pag. 11*

## Speciale Concorso letterario “Parole...sull'acqua” 2011

In questo numero sono pubblicati i primi classificati delle tre sezioni giovanili in concorso.

- p. 12 -Primo classificato scuola primaria: *I due angeli del lago di Garda*  
 p. 13 -Primo classificato scuola secondaria di I grado: *Un sogno antico*  
 p. 15 -Primo classificato scuola secondaria di II grado: *Il mistero del Lago*





Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese? Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.

Salendo dalla strada che da Gargnano conduce a Costa, poco prima degli abitati di Liano e Formaga troviamo un edificio isolato, a pochi passi da un maestoso castagneto: la chiesetta di San Rocco. La sua facciata è semplice, a capanna con un grande finestrone tondo al centro. Lateralmente la chiesa ha un piccolo campanile decorato da una scritta rossa mancante di alcune parti e per questo difficilmente decifrabile... ecco il nostro particolare!

La chiesa fu costruita durante la prima metà del Seicento. Viene menzionata per la prima volta in una visita pastorale del 1625, ma risult ancora non conclusa in occasione della successiva visita del 1651. Durante questo lasso di tempo la chiesa venne poco a poco innalzata e decorata. Sulla base del campanile troviamo una lapide che reca la data 1640, probabile anno di edificazione della torre campanaria stessa. Invece la pala dell'altare maggiore, raffigurante la Madonna col Bambino e i santi Rocco, Carlo Borromeo e Bernardino, compiuta dal pittore Giovanni Andrea Bertanza, si trovava in loco già nel 1646.

Internamente si possono ancora ammirare un

soffitto ligneo a capriate e tre altari seicenteschi. Oltre all'altare maggiore, vi sono due altari laterali: sulla sinistra quello dedicato a San Giuseppe, databile attorno al 1658, e sulla destra quello dedicato alla Santa Croce, menzionato per la prima volta nel 1673. La presenza dello stemma della famiglia Samuelli in più settori dell'edificio testimonia l'attenzione speciale di alcuni dei suoi membri nei confronti della chiesetta. In particolare, Guglielmo Samuelli fece erigere a sue spese l'altare laterale dedicato a San Giuseppe, donando nel 1659 la pala che lo decora. Nel 1976 il quadro fu trafugato, e fu restituito restaurato alla sua collocazione originaria solo nel 2002. La tela raffigura la Madonna con santa Margherita, san Domenico, san Guglielmo (santo omonimo





Campanile della chiesa di San Rocco di Liano.

e quindi protettore del finanziatore del dipinto), sant'Antonio, san Nicola di Bari e san Giuseppe. Sia alla base della tela che sulla cornice in stucco dell'altare campeggia lo stemma della famiglia Samuelli. Interessante e di continuo stimolo per gli storici dell'arte è la firma in calce al dipinto. Infatti, in basso a destra si legge: «STEFANO CEL ESTI D MDCLIIX». Nonostante le analisi eseguite in corso di restauro dimostrino che la scritta fu ridipinta in epoche successive, la data del 1658 troverebbe conferma nei documenti che attestano la donazione del dipinto alla chiesa da parte di Guglielmo Samuelli nell'anno successivo. Sul misterioso autore Stefano Celesti sono state fatte suggestive ipotesi, dato che porta il medesimo cognome del ben noto artista veneziano Andrea Celesti. Se, come sostenuto da alcune fonti, Stefano fu il padre di Andrea, il dipinto risulterebbe importante per attestare la presenza della famiglia Celesti in ambito gardesano almeno un trentennio prima dell'arrivo di Andrea a Toscolano. Tuttavia, per il momento nessun documento conferma il legame di parentela tra i due pittori. La pala di San Rocco è attualmente l'unica opera firmata dal misterioso pittore in terra gardesana. La presenza dell'artista è invece attestata attorno alla metà del Seicento a Capodistria, accanto a un altro noto e stimato pittore gardesano: Pietro Bellotti. I legami tra questi artisti e gli itinerari da loro percorsi rimangono ancora oggi da chiarire, ma lasciano intravedere un'interessante rete di rapporti che dimostra come anche la nostra sponda gardesana fosse all'epoca centro e crocevia di importanti esperienze artistiche.



Altare di San Giuseppe con tela dipinta da Stefano Celesti.



Stemmi della famiglia Samuelli.

Silvia Merigo

## Storia di una Capinera di Giovanni Verga

*"Non ho più lacrime e l'angoscia mi divorava come un cane rabbioso...  
Questo tetto mi schiaccia, queste pareti mi soffocano"*

Il romanzo narra la storia di una ragazza di nome Maria, che dopo la morte della madre è costretta ad entrare in convento, non per sua libera scelta, ma per decisione familiare, in quanto il padre si era risposato ed aveva avuto due figli: Gigi e Giuditta. In questa nuova famiglia Maria non riceve più particolari attenzioni, infatti la matrigna pensa solo ai suoi figli e non si cura di lei. Nel 1854 nella città di Catania si diffonde un'epidemia di colera e Maria, quasi ventenne, si reca con tutta la sua famiglia nella casa di campagna a Monte Ilice. Proprio da lì, inizia a scrivere delle lettere alla sua amica del cuore Marianna che aveva conosciuto in convento, e le racconta dei fatti che succedevano in famiglia, delle sue giornate trascorse in campagna e dell'amore che provava per un ragazzo di nome Nino, figlio dei loro vicini di casa.

E' proprio questo amore che, trasformatosi in ossessione, la porterà alla follia. La matrigna, accortasi del sentimento di amore tra Maria e Nino, fa di tutto per far sposare la figlia Giuditta a Nino, mentre costringe Maria a tornare in convento per prendere i voti. Distrutta e lacerata dal dolore per non poter amare liberamente Nino, la ragazza muore in una cella sotterranea del convento, usata solo per le malate di mente. Il romanzo si conclude con una lettera di Suor Filomena, indirizzata a Marianna, alla quale racconta gli ultimi momenti della

vita di Maria e della sua ultima volontà: quella di farle recapitare un piccolo involucro contenente un crocifisso d'argento, una ciocca di capelli e alcune foglie di rosa da donare al suo Nino. Verga giustifica il titolo della sua opera in un breve antefatto: ci racconta che una volta vide una capinera chiusa in gabbia, che era molto triste perché sentiva cinguettare gli altri uccellini liberi di volare sui prati. Alla

fine la poverina morì, non per la fame o il freddo, ma perché era stata privata della libertà. Analogamente, nel racconto abbiamo la triste storia di una ragazza rinchiusa in un convento, che morì per essere stata imprigionata e per non essere stata libera di vivere e amare. Il tema centrale del racconto è polemizzare sulla condizione femminile dell'epoca, dove la donna era privata della libertà di decidere della propria vita. Al tempo era molto frequente che le ragazze finissero in convento senza alcuna vocazione, solo per volere dei genitori che per povertà o, come nel caso di Maria, esigenze familiari dovevano sottostare a quel triste destino. Nelle lettere di Maria si può notare tutta la sua angoscia, le sue frasi sono un grido di sofferenza e di richiesta d'aiuto all'amica Marianna:

*"Voglio andarmene! Voglio uscire! Voglio fuggire... Aiutami!... Voglio la luce, voglio correre!"*

Maria è una ragazza amante della vita e della natura, romantica e malinconica, felice, ma consapevole che questa sua felicità non potrà mai essere esternata, è prigioniera di una vita che non le appartiene, di un mondo che non la lascerà mai libera e spensierata, di un amore che non potrà mai vivere.

Rossella Bontempi



## Il fascino del noir

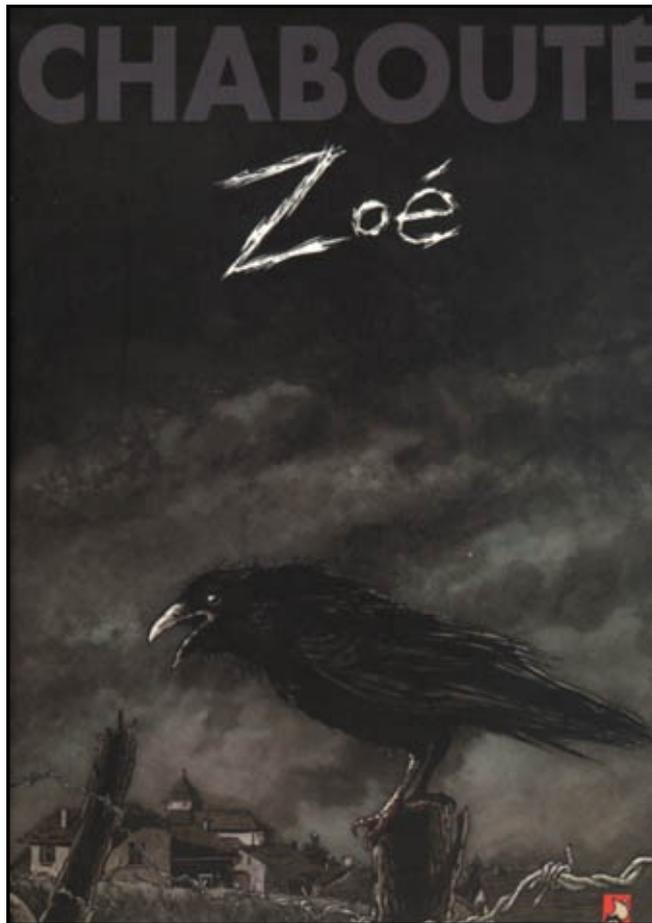
### “Zoé” di Christophe Chabouté

Che odore ha il rimpianto? Acre come il sudore o pieno come la terra brulla che può avvolgere protettiva e scura?

Per Zoé il rimpianto odora di metallo, lo stesso delle sbarre della prigione da cui è appena uscita dopo dieci anni di detenzione. Sola al mondo ha un solo luogo in cui andare: La Goule, piccolo paese disperso nella campagna francese, dove sua nonna le ha lasciato in eredità una casa.

Un posto dove non la conosce nessuno, ove la vita sembra scandita dalle fasi lunari e dai tempi dei raccolti, La Goule pare proprio ideale per ricominciare, ma stavolta senza colpi di testa, senza violenza né sbarre. All'inizio la solitudine sembra un pegno abbastanza modesto da pagare – del resto, a parte l'accoglienza del parroco e del giovane Hugo, gli altri abitanti guardano Zoé con diffidenza e piuttosto di rivolgerle la parola preferiscono scrutarla in silenzio... ma in fondo non è normale? In un paese tanto piccolo e sperduto, ogni novità dà quasi fastidio e la ragazza sa che ci vorrà un po' prima di essere accettata nella comunità. Ogni luogo ha i suoi segreti, storie non scritte di cui è a conoscenza solo chi ci è nato e ci ha sempre vissuto, Zoé ne è consapevole e non ha fretta di imporre alla gente di La Goule la sua presenza... però c'è qualcosa di poco chiaro. Qualcosa che serpeggia a fior di pelle, dal vago olezzo malsano. All'inizio è più una sensazione sgradevole a cui cerca di non far caso, lei vuole solo stare tranquilla, ha chiuso con i guai, ma presto gli eventi finiranno per travolgerla, obbligandola ad indagare nel nero di una vicenda che la lascerà sgomenta e che le farà capire che La Goule non è proprio il luogo ideale in cui cercare la pace.

“Zoé” è una storia nera, esattamente come le sue pagine che sembrano trasudare inchiostro. Nel mezzo di questa vicenda oscura, l'autore - Christophe Chabouté - si muove con la destrezza di chi conosce alla perfezione il tema trattato.



Quasi sconosciuto in Italia ma già molto famoso in Francia, Chabouté è un abile narratore dal tratto preciso e sottile. I suoi personaggi sembrano muoversi perennemente nel buio, emergendo di tanto in tanto per stagliarsi su sfondi bianchi, completamente muti, dove solo le sensazioni del lettore possono parlare. E' molto raro trovare disegnatori che sappiano narrare il silenzio e Chabouté fa di questa capacità il suo punto di forza. I dialoghi di “Zoé” sono risicati, smozziati, non dicono più del dovuto ma parlano abbastanza da non lasciare nulla al caso. In questa quasi totale mancanza di rumori, egli imbastisce storie pescando con sapienza tra leggende folkloristiche e tradizioni contadine, imparate durante l'infanzia

trascorsa nelle campagne dell'Alsazia.

Oltre all'amore stilistico e narrativo, “Zoé” deve la sua importanza anche al fatto che nonostante il contesto fantastico, Chabouté non manca di esplorare temi tristemente reali come l'emarginazione, l'odio verso il diverso, sia esso portatore di handicap, un extracomunitario o, come nel caso della protagonista, un ex detenuto.

Questo e molto altro fa di “Zoé” un'opera unica, impegnata, da rileggere più di una volta per poter carpire appieno l'esatta essenza della vicenda... e per poter comprendere che, purtroppo, dove l'ignoranza regna sovrana, tutto il mondo è veramente paese.

Carlotta Bazoli

## *Lo specchio della Memoria* *I mille segreti di Trachimbrod*

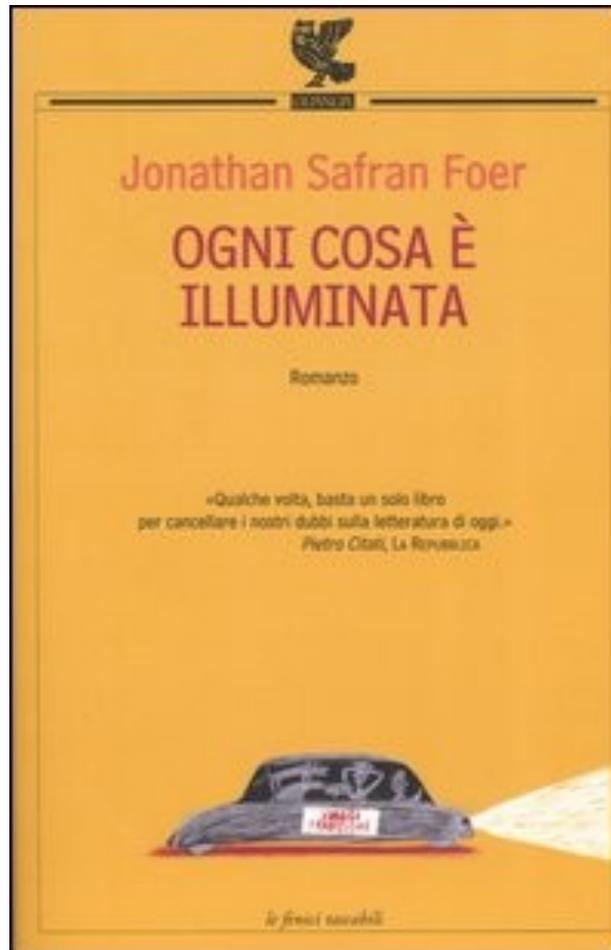
“Ogni cosa è illuminata dalla luce del passato.” Così si chiude “Ogni cosa è illuminata”, film di Liev Schreiber basato sul romanzo di Jonathan Safran Foer. Come altre volte ho visto prima il film, che mi ha molto colpito. La regia è misurata e saggia, i paesaggi sono molto evocativi (v. girasoli) e tutti gli attori – e i doppiatori – molto bravi.

La storia parla del viaggio del protagonista-autore (Foer) per svelare un antico mistero: chi è Augustine, la donna ritratta in una foto con suo nonno, che la nonna gli ha lasciato prima di morire? Jonathan parte per l'Ucraina per trovare la misteriosa donna che ha –forse- salvato suo nonno durante la seconda guerra mondiale. Ma come tutti i viaggi, si ritrova a scoprire molto più di quello che si aspettava. Una piccola premessa è che i Foer sono ebrei, e che l'Ucraina, come altre regioni al tempo, venne devastata dalla follia nazista. Un viaggio della memoria. Mi è molto piaciuto il film, che seguendo il protagonista con le sue strane guide, lo smargiasso Alex, suo nonno e la cagna Sammy Davis Junior Junior, li riporta nel terribile passato in cui solo un miracolo poteva salvare le persone dalla furia della guerra. Poi, un amico mi ha passato il libro, che ho quindi iniziato con piacere, scoprendo peraltro che il protagonista è lo stesso autore. Ed è stata Illuminazione. Passato il breve prologo in cui il narratore –Alex- si presenta (come nel film), il vero racconto ha inizio, il 18 marzo 1791. Nel fiume Brod prendono a galleggiare i resti del carro di Trachim B, e da questo fatto misterioso inizia a snodarsi tutta la storia dello Shetl (villaggio ebraico) che dalla fusione di questi

due nomi sarà poi chiamato Trachimbrod. Con una narrazione lucida e frizzante, Foer attinge a tutto il suo bagaglio culturale personale per creare uno stile unico, con quell'umorismo tipicamente ebraico in cui tutto è mostrato come certo ma assolutamente dubbio, tranne –ovvio- l'esistenza di Dio e la certezza di essere il Popolo Eletto. (Si noti a questo proposito che Foer è ateo). Attraverso i secoli, gli anni e i singoli giorni, Foer romanza la storia della sua famiglia, che inizia quando all'usuraio infamato Yankel D viene data la custodia della bambina trovata nel carro di Trachim, che lui chiamerà come il fiume, Brod. La vita del villaggio fa da vivace corollario

all'albero genealogico dei Foer, dove ogni personaggio, anche il più insignificante, nella sua sferzante descrizione resta impresso, così come gli avvenimenti più assurdi, descritti come i più consoni del mondo. Tutti vogliono dire la loro su tutto, tutti si credono capaci di tutto, tutti fanno tutto, in un'arroganza assoluta, mitigata da un'umiltà imposta da secoli di tradizione. Così si passa dalla creazione della Festa di Trachim, al Tempo delle Mani Tinte, a quando “tutti credevano di dover scrivere un romanzo”, fino al Libro degli Antecedenti, in cui vengono riportati dapprima i fatti più importanti del tempo, fino alle minime facezie di tutti i giorni di tutti gli abitanti, e quando non si ha niente da scrivere, per tenere il libro in moto, semplicemente si scrive che si sta scrivendo. Articolato su infiniti piani di lettura, Foer scandaglia

l'animo umano, lo analizza, lo spezza e lo ricomponne in modi sempre nuovi e anomali, meravigliosi e grotteschi. Descrive in modo sarcastico l'assurdo funzionamento delle due sinagoghe, e con suprema poesia le angosce di Brod.



Crea opere irreali, e porta alla luce ogni genere di paura, pensiero, sentimento che il cuore non osa rivelare. Si possono quindi leggere alcune delle 613 tristezze di Brod, come Tristezza di dover scegliere, Tristezza della confusione e Tristezza della Tristezza, assistere allo spettacolo della morte di Trachim, tradotto in



tragedia teatrale, e accedere al Libro dei Sogni, in cui spiragli di futuro vengono rivelati, senza che nessuno se ne stupisca. Lo straordinario diviene ordinario, e l'ordinario è descritto come assolutamente straordinario, con freschezza e vigore. Il sacro è profano, e la quotidianità si vela di una sacralità che, pian piano, gli diventa propria. Seguendo i secoli, la storia del villaggio si incrocia con quella dei Foer, e pian piano questa maxi-storia (in cui uno è tutto e tutti sono uno), si incrocia con quella di Jonathan, alla ricerca delle verità del passato. Due libri in uno, che si fondono con straordinaria abilità narrativa, fino a giungere a verità che non si cercavano. Il tempo è solo uno strumento nelle mani di Foer, che nel libro cerca di tornare indietro, mentre la storia di Trachimbrod va inesorabilmente avanti, fino a collidere, nelle terribili parole di Lista, la superstite, testimone del dolore, custode ultima della memoria. Il viaggio diviene scoperta, nello spazio e nel tempo, fra episodi divertenti raccontati con assoluta maestria, ed accadimenti terribili, alle singole persone, e poi all'intera Trachimbrod. Un libro unico, prezioso e irri-

nunciabile, come la memoria delle cose che non ci sono più. Un'illuminazione. Bisogna ammettere che benché la lettura sia scorrevole e piacevolissima, a volte il – voluto- accumularsi di fatti, eventi, nomi e date può creare qualche stordimento, ma da bravo narratore, Foer sa ricondurre a se

tutti i fili, e tutto ciò che non era chiaro, viene poi rischiarato alla fine del tutto. Questo spiega anche la scelta necessaria di Schreiber, di omettere completamente nel film tutta la storia di Trachimbrod, focalizzandosi sul viaggio di Jonathan, in cui alcuni fatti sono cambiati, e certi segreti cambiati, la crudezza di certe immagini mitigata. Questo non toglie che le due opere, libro e film, siano in due modi differenti due perle rare, che rilucono di una poesia a tratti dolce e a tratti tagliente, ma sempre vera e assoluta, come tutte le cose belle. Per l'omissione di metà libro, consiglio quindi prima il film, per poter poi godere il libro appieno e immergersi nelle sue verità, evitando la solita delusione "però il libro era più bello".

Alla fine di questo meraviglioso viaggio, ogni cosa è illuminata dalla luce del passato, ma un interrogativo permane, celato fra le righe dell'avventura, che solo il lettore attento può trovare: chi è, dopo tutto, Augustine?

Andrès Festa



## Libri in cucina, la cucina nei libri

L'altro giorno in libreria, fra bestsellers di massa e saggi per nessuno, mi sono trovato davanti ad un intero scaffale da cui mi osservava sorridente l'ex giornalista Benedetta Parodi. Tutto attorno, un sottobosco di prontuari, ricettari e manuali, scritti –o no– da personaggi più o meno famosi, per lo più all'insegna della praticità. Il settore è ormai fiorente, e giacché è diventato un caso letterario, me ne sono domandato ragioni e modi.

Tralasciando l'antichità, si può dire che in epoca moderna tutto ebbe inizio nel 1891, quando un droghiere emiliano pubblicò "La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene". L'autore era Pellegrino Artusi, e l'opera passerà alla storia come "L'Artusi", giunto ormai alla 111 edizione, tuttora in ristampa sotto varie case editrici, tradotto parzialmente o integralmente in inglese, spagnolo, tedesco, olandese, francese e portoghese, è ormai un pilastro della cucina italiana nel mondo. Tralasciando libretti ed opuscoli dalle fortune alterne, il caso odierno è senza dubbio iniziato con "Cotto e Mangiato", trascrizione delle ricette andate in onda nello spazio appositamente ritagliato nel telegiornale Studio Aperto, in cui l'ex-giornalista Benedetta Parodi, direttamente dalla sua cucina, dava consigli pratici e veloci per preparare piatti gustosi anche a chi non aveva troppo tempo. Fra surgelati e preconfezionati, dava anche consigli per sveltire procedure complesse, e per far riuscire al meglio piatti altrimenti complicati, sostituendo ingredienti o aggiungendone altri per garantire migliori risultati. In breve il piccolo format, con un occhio all'orologio ed uno al portafoglio, è diventato un successo. Si imponeva un libro! Caso letterario istantaneo. Ma come ogni caso letterario, anche questo si è espanso in più settori, fra cui quello in cui è nato, la tv. Ecco che grazie al digitale terrestre, ogni nuova rete si è dotata di un suo programma di cucina: si può seguire Alessandro Borghese in vestaglia lilla nei suoi viaggi attorno al mondo, o il "traditore" Simone Rugiati, che lasciata la storica trasmissione della Rai "La prova del Cuoco", ha ora vari programmi in varie reti. Ma proprio dalla "Prova del Cuoco", Bigazzi, ultimo baluardo del ben mangiare, ha sferrato un ultimo, inefficace attacco contro l'easy food della Parodi, nell'arena mediatica delle Invasioni Barbariche della Bignardi. Parole al vento. Il fenomeno "Cotto e Mangiato" è ormai inarrestabile, e come fu per il Codice Davinci e Twilight, hanno tutti cercato di salire sul carro. La dolce Antonellina Clerici ha pubblicato le ricette del

suo programma e quelle della sua infanzia, la marinaia Tessa Gelisio ricette di mare, e tutti i cuochi –o pseudo tali– sono usciti con il loro ricettario. Ma nessuno è stato in grado di tenere testa alla cuoca alessandrina, che ha replicato il successo del primo libro con "Benvenuti nella mia cucina" (garbata espressione con cui accoglieva i telespettatori). Con questo secondo bestseller la Parodi è riuscita ad entrare e restare in classifica fra i primi 10 d'Italia per svariate settimane con entrambi i libri. Ma qual è il segreto del fenomeno? Per creare un caso non esiste una ricetta esatta, ma con i dovuti aggiustamenti la Parodi c'è andata vicino: un tocco di semplicità, una spolverata di eleganza, qualche ricciolo novità, un bel sorriso, qualche piccolo consiglio casalingo, ingredienti semplici e tempi brevi, ma sempre con un occhio alla presentazione del piatto; amalgamato il tutto e messo in un apposito contenitore mediatico di buona rilevanza, il tutto è lievitato sotto gli occhi dei telespettatori per anni, e quando il pubblico è stato abbastanza caldo, è stato sfornato il best seller. Scritto e venduto.

Indubbi sono la capacità comunicativa dell'ex giornalista e il genio nell'aver creato un fenomeno dalla propria cucina, cosa che le è valsa il trasferimento a La7 in cui ha ormai un suo programma, ma alla fine, spenti i riflettori e chiuse le dispense, cosa resterà di "Cotto e Mangiato"? Cosa rende un fenomeno un classico? La presentazione? Il contenuto? Lo spunto? Io non posso dirlo.

Dalla cucina della Parodi torno nella mia, e scorrendo i libri di mia madre mi imbatto nell'Artusi. È vecchio, logoro e bruttino. Lo sfoglio. Scopro che dopo la morte dell'autore il libro non è stato più modificato, e quindi l'edizione che possiamo leggere oggi è ancora quella del 1911. 111<sup>^</sup> edizione. Nell'introduzione leggo: "[...] con le tendenze del secolo al materialismo e ai godimenti della vita, verrà giorno, e non è lontano, che saranno maggiormente ricercati e letti gli scritti di questa specie; cioè di quelli che recano diletto alla mente e danno pascolo al corpo, a preferenza delle opere, molto più utili all'umanità, dei grandi scienziati." E tutto è chiaro: il classico è ciò che non ha tempo, perché vede ogni tempo, comprende ogni tempo, e non appartiene a nessun tempo, e quindi a tutti.

Andrès Festa

## Un libro fotografico fa rivivere i Pescatori del Garda

È stato presentato venerdì 7 Ottobre nel centro polifunzionale Andrea Castellani il libro fotografico *Pescatori del Garda Bresciano*, curato dal prof. Bruno Festa e nato dalla collaborazione dell'Associazione Storico Archeologica della Riviera e dell'Associazione Culturale Tanto per Cambiare di Gargnano. Il volume, dopo una breve introduzione a cura dello stesso Festa che contiene anche qualche dato sulla situazione odierna della pesca sul Garda, presenta fotografie d'epoca minuziosamente raccolte lungo tutta la sponda bresciana del lago, e organizzate in ordine cronologico, in modo da mostrare le evoluzioni e i cambiamenti del mondo della pesca attraverso il tempo, dai primi anni del '900 fino ai giorni nostri. È interessante vedere come, però, il cambiamento non si noti tanto nelle tecniche di pesca, rimaste immutate per secoli e soggette ad esigui cambiamenti anche nell'ultimo, quanto nel mondo che circonda le scene rappresentate. Si possono quindi azzardare delle considerazioni sulla datazione delle immagini semplicemente osservando la presenza o l'assenza di questo o



quell'edificio, i tipi di auto o il cambiamento del vestiario. Lo "sfondo", quindi, ha un ruolo importante nella pubblicazione, ma i veri protagonisti, come suggerisce il titolo, sono però i pescatori. Fra volti più o meno noti, rivive un tempo antico, fatto di gesti, sorrisi, pose, luci e sguardi. Dalle fotografie si evince una vita di sacrificio, un mondo di uomini duri e pazienti, che si alzavano prima del sole, e con solerzia raccoglievano e gettavano le loro reti, poi appese ad asciugare al sole, ogni giorno, in un rituale perpetrato sempre uguale, per anni infiniti. Lo stretto rapporto fra i gardesani e il loro lago è più vivo che mai nelle pagine di *Pescatori del Garda Bresciano*, in cui compiono anche funerali, funzioni religiose, testimonianze di pesche miracolose, e il semplice racconto di tutti i giorni. Un'opera preziosa per non dimenticare un tempo che fugge, e che rivive solo nelle poche famiglie che ancora abbracciano l'antica tradizione, e sposando il lago, ne colgono i sempre più esigui frutti, con solerzia e pazienza, come i loro antenati hanno fatto per secoli.

Assessorato alla Cultura e Biblioteca Civica  
del Comune di Gargnano

presentano

**Fogli d'autunno**  
Centro "Castellani" di Gargnano  
Ore 20,30

Venerdì 7 ottobre 2011  
**Bruno Festa**

Venerdì 14 ottobre 2011  
**Antonio Foglio**

Venerdì 21 ottobre 2011  
**Mariella Bombardieri**

L'Assessore alla Cultura  
Fernanda Bertella

ingresso libero

## Diari, lettere e processi...

Il carteggio Mussolini-Petacci fu al centro di processi che videro da una parte la famiglia Petacci, guidata da Miriam (sorella di Clara) prima contro i conti Cervis di Gardone Riviera, che custodivano il materiale, poi contro lo Stato italiano, che reclamava l'imponente documentazione.

I Petacci reclamavano la proprietà di lettere, diari, pellicce, profumi, scarpe, grammofono, macchina da scrivere che erano appartenuti a Clara. I Cervis avevano accolto e mantenuto Clara e famiglia ricevendone, a loro dire, gli oggetti e le lettere in dono.

Dopo intricate diatribe, il carteggio trovò ospitalità presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dove si trova ancora oggi.

Il processo "Petacci – Cervis" si tenne sessant'anni orsono a Brescia, tra giugno e luglio 1952.

Possiamo ricostruirlo attraverso i servizi del *Giornale di Brescia*, che spiegano che sul banco degli imputati erano saliti "i coniugi Caterina e Carlo Cervis accusati di essersi appropriati di 30 valigie, un baule e due casse contenenti effetti personali, scarpe, profumi, documenti, lettere e carte varie e la corrispondenza privata fra Claretta e il dittatore, buoni del tesoro, indumenti personali dell'amante di Mussolini fra cui quattro pellicce (due di agnello di Persia, una di volpe argentata e un'altra di volpe azzurra)".

Il processo iniziò il 25 giugno 1952 di fronte ad un'aula strapiena di curiosi e giornalisti. Durante il dibattimento, il Presidente del Tribunale chiese a Caterina Cervis perché i Petacci (non solo Clara ma anche la famiglia) fossero stati mandati da lei, che li aveva ospitati "senza pretendere compenso".

Nella sua risposta, Cervis raccontò che il 18 aprile 1945, giorno in cui Clara e Mussolini lasciarono il Garda per portarsi a Milano, "Claretta mi prese in disparte e mi mormorò: grazie per quel che avete fatto sinora per me, io vi affido le lettere scambiate in 13 anni fra me e 'lui'. Se non dovessi più tornare date tutto il carteggio ai figli di mio fratello Marcello, quando avranno raggiunto la maggiore età. Tenga anche le mie pellicce: se non dovessi più tornare sono sue".

Marcello Petacci, però, finì fucilato a Dongo il 28 aprile 1945, assieme ad altri gerarchi del regime fascista.

Miriam Petacci, dal canto suo, esibì in tribunale una lettera nella quale Claretta le scriveva: "Tutte le mie carte sai dove sono. Conservale e rispettele. Tienile tu. Nessuno meglio di te può essere custode dei miei scrit-

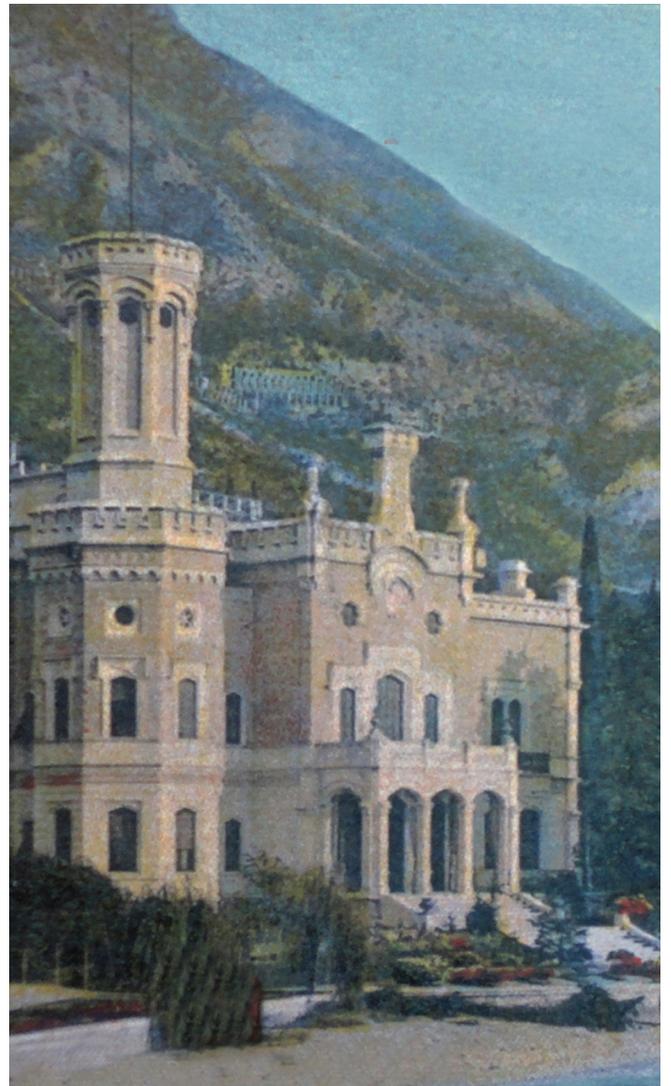
ti, di tutta la mia anima trasmessa in fogli a 'lui'. Troverai le sue lettere. Forse potrai col tempo rintracciarne altre".

Miriam, che era patrocinata dall'avvocato gargnanese Arnaldo Avanzini, sostenne che i Cervis si erano appropriati indebitamente del materiale.

Il processo si concluse il 7 luglio. La sentenza, letta alle 18.45, riteneva "i coniugi Cervis responsabili di appropriazione indebita" ma accordava loro l'amnistia in base alla Legge Togliatti del 1946.

Dopo successive battaglie legali e pronunciamenti di tribunali, il carteggio Mussolini-Petacci, con i diari ed altri documenti di grande valore storico ed umano, è stato accolto in maniera definitiva nell'Archivio Centrale di Stato a Roma.

Bruno Festa



## L'ultima lettera di Benito

Gargnano, 14 gennaio 1945.

Benito Mussolini scrive a Clara Petacci, la sua amante.

Della relazione tra Clara (che risiede a villa Fiordaliso e poi a Villa Mirabella di Gardone Riviera) e "Ben" (come la signora chiama confidenzialmente il duce del Fascismo) è al corrente anche Rachele Guidi, moglie di Mussolini che, col marito ed i figli, abita a villa Feltrinelli di Gargnano.

Le telefonate tra Benito e Clara sono frequenti e, tra i centralinisti, qualcuno che sta dalla parte di Rachele, mette la moglie tradita in condizione di ascoltare il colloquio tra il marito-dittatore e l'amante, l'ennesima bufera tra Rachele e Benito è il risultato più immediato. Ebbene, a fine gennaio 1945, a burrasca ancora in corso, Mussolini scrive da Gargnano una delle sue 318 lettere a Clara e accenna ad un particolare che non è poi così insignificante.

"Mia cara, ecco i fatti: oggi alle 14,33 mentre salivo sulla torretta che deve essere demolita per via degli aerei, sono stato raggiunto da mia moglie. Ho subito capito che il ciclo della calma era finito. Non so come, essa aveva sentito la tua telefonata..."

Mussolini, nel descrivere l'episodio, accenna solo per inciso all'abbattimento della torretta che si innalza sulla sinistra di villa Feltrinelli, guardandola dal lago: è troppo occupato a respingere l'ennesimo furioso attacco della moglie.

Tralasciando, però, le preoccupazioni personali di Mussolini, il tardivo abbattimento della torretta pone a noi qualche interrogativo.

Mussolini vive a Gargnano dall'8 ottobre 1943 e conosce il rischio di bombardamenti alleati sul paese, motivati soprattutto dalla sua presenza. Per questo si interessa di persona della costruzione del ricovero antiaereo pubblico nel capoluogo, cui seguiranno quelli a Villa e a Bogliaco. Un ricovero viene allestito anche alle spalle della villa Feltrinelli, uno all'asilo di Gargnano ed un altro nei pressi di Palazzo Feltrinelli che, all'epoca della Rsi, è la sede delle Segreterie del duce.

La domanda è semplice: quale rischio può effettivamente rappre-

sentare la torretta di villa Feltrinelli per la vita di Mussolini? Se davvero è pericolosa, perché viene fatta abbattere solamente tra il febbraio e l'aprile 1945, cioè quando le truppe alleate stanno dilagando in val Padana ed il tracollo nazifascista è ormai palese?

Basti ricordare che, nell'arco di un paio di mesi, tra il dicembre 1944 ed il febbraio 1945, il territorio di Gargnano viene colpito almeno quattro volte dagli aerei alleati: nella campagna di Muslone, in centro storico, a Villa e nei vigneti di Zuino. Carta geografica alla mano, nessuno di questi punti dista oltre 3 chilometri in linea d'aria da villa Feltrinelli o Palazzo Feltrinelli, cuore del regime nero.

A questo punto possiamo avanzare un paio di riflessioni.

La prima è che appare chiaro che gli alleati non hanno voluto colpire palazzo Feltrinelli o la villa (ben individuabile anche senza torretta) come invece sarebbe stato loro possibile. Di conseguenza ci si chiede perché i loro attacchi abbiano solo sfiorato i principali edifici della Rsi.

L'altro pensiero è per Karl Wolff, capo delle SS in Italia, e Rudolph von Rahn, ambasciatore plenipotenziario del Reich in Italia, che devono "proteggere" Mussolini. Entrambi vivono a Gardone Riviera, 12 chilometri da Gargnano. Possibile che impieghino sedici mesi per appurare che la torretta (che si eleva per 3 o 4 metri su un lato della residenza privata del duce) è pericolosa?

Se davvero quella torretta è pericolosa, chiedersi il perché di tanto ritardo è ancora più doveroso.

Si tratta di due piccoli interrogativi, forse. Che vanno, però, a rafforzare uno ben più grave: il capo della Repubblica sociale italiana aveva davvero un qualche peso politico?

Bruno Festa



(L'ultima lettera di Benito. Mussolini e Petacci: amore e politica a Salò 1943-1945, di Pasquale Chessa e Barbara Raggi, Milano 2010, € 19,50. Arnoldo Mondadori Editore).

1° CLASSIFICATO SCUOLA PRIMARIA:

## I due angeli del lago di Garda

AUTORE: GRETA MERIGO

PSEUDONIMO: AZZURRA

GIUDIZIO DELLA COMMISSIONE ESAMINATRICE: "Azzurra" ha svolto un testo breve, ma completo ed aderente alla richiesta del concorso, originale nel suo svolgimento, ricco di fantasia e di poesia. La forma è chiara e scorrevole. Gli elementi del paesaggio gardesano sono personalizzati con dei tratti umoristici e piacevoli. Speriamo che i due angeli non vadano spesso in vacanza !!!

### *I due angeli del Lago di Garda*

Dovete sapere che il Lago di Garda era custodito da due angeli che si chiamavano Lago e Fiume.

Lago aveva i capelli ricci, lunghi e di un azzurro intenso simile all'acqua del Garda. Possedeva un arco con delle frecce costruite con le alghe e con la punta di purissima acqua di lago ghiacciata. Fiume, invece, aveva i capelli lisci, corti e di un azzurro limpido come l'acqua dei fiumi di montagna. Le frecce dell'arco di Fiume erano fatte con dei piccoli sassolini di ruscello e la punta di acqua di fiume gelata.

Lago teneva d'occhio sempre "i piani bassi", cioè stava sulle spiagge del Lago di Garda e controllava che nessuno si facesse male e che il paesaggio non venisse danneggiato.

Fiume, invece, stava ai "piani alti" cioè sulle cime delle montagne che ci sono attorno al Garda. Il suo compito principale era controllare che ogni fiume e ruscello di montagna arrivasse tranquillo al lago senza interruzioni.

Una notte Lago e Fiume scomparvero.

Il giorno dopo il Lago di Garda era senza i suoi protettori e si arrabbiò così tanto che le onde furono alte sei metri. C'erano vortici e grandinava fortissimo. In montagna gli animali corsero a valle spaventati perché i fiumi straripavano.

Ad un tratto tutti si fermarono e si vide una grande luce in cielo. Tutti gridarono:

"È Dio, è Dio arrabbiato con noi!".

Allora si sentì un voce profonda e Dio disse:

"Non sono arrabbiato con voi, ma con Lago e Fiume. Dove sono andati a finire?".

Dio iniziò a interrogare tutti i presenti. Un bambino di Gargnano disse:

"L'altra sera ho visto due luci azzurrine scappare via da

qui".

Dio preoccupato chiese:

"Dove sono andate quelle luci?".

Il bambino rispose:

"Sono andati in giù verso Toscolano, poi verso Salò e poi ancora più giù e poi non li ho visti più!".

Tutto il paese si mise a cercarli, ma dei due angeli non c'era traccia.

Allora Dio capì che Lago e Fiume erano andati... in vacanza!

Lì richiamò subito con voce arrabbiata:

"Lago, Fiume, ritornate subito qua! Come mai siete andati via e avete lasciato incustodito il vostro lago? Non vedete che senza il vostro lavoro è successo un disastro?"

Lago rispose: "Noi ci scusiamo, e per farci perdonare rimetteremo tutto a posto!"

E Fiume disse: "Avevamo bisogno di una vacanza, c'è sempre molto lavoro da fare! Ma non pensavamo che senza di noi succedessero tutti questi guai."

I due angeli si misero subito all'opera. Ripararono tutti i danni che il lago e il maltempo aveva fatto alle case e alla gente. In montagna i fiumi tornarono a scorrere sereni e gli animali tornarono nelle loro tane.

Ora quando è sereno tutti sanno che Lago e Fiume vegliano sul Lago di Garda e le sue montagne. Mentre quando il lago è un po' arrabbiato e scosso o quando le montagne franano e perché Lago e Fiume sono... in vacanza!

Greta Merigo (Azzurra)

1° CLASSIFICATO SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO:

## Un sogno antico

AUTORE: GABRIELLA FEDERICI

PSEUDONIMO: BEATRICE

GIUDIZIO DELLA COMMISSIONE ESAMINATRICE: Molto particolare si dimostra questo testo, ambientato in un tempo indeterminato. Il paesaggio gardesano rimane sullo sfondo, prevalgono la vicenda ricca di fantasia e i personaggi, ben descritti e delineati. Il colpo di scena finale è inaspettato e originale. L'autrice, benché giovanissima, dimostra già una sua filosofia di vita.

### *Un sogno antico*

Che gioia!! Le lentiggini punteggiavano il viso di un bambino dall'indole timida ma coraggiosa. Era diventato speciale in una lontana estate, perché aveva conosciuto un amico altrettanto speciale. Aveva trovato l'eternità nel proprio cuore e non se ne sarebbe più potuto distaccare. In un tempo davvero molto lontano, i nostri antenati assistettero ad un miracolo meraviglioso, che si protrae fino ad oggi. Il giovane protagonista portava il nome Tommaso ma, in realtà, ciascuno di noi è strettamente legato a questa storia. Gli occhi celesti di Tommaso rispecchiavano un lembo di quel cielo limpido sovrastante il borgo di Gargnano. I capelli sbarazzini erano scompigliati e di un marrone intenso che, in alcuni ciuffi, non era diverso dall'oro.

"Finito!"

"Ma come, Andrea? Stiamo studiando solo da un quarto d'ora, sfaticato!" urlò, ma la porta aveva già sbattuto e le repliche risultavano inutili. Andrea era un caro amico di Tommaso e si sentivano fratelli. Abitavano l'uno accanto all'altro e passavano le lunghe giornate estive giocando sino allo sfinimento. Il bambino si arrese e, prima di chiudere i libri, diede un'ultima occhiata a quell'affascinante figura geometrica chiamata cerchio. Lo tormentava notte e giorno e non ne comprendeva il motivo. Uscì dalla casa vuota e scese con due salti dai gradini della veranda.

"Ti sei deciso finalmente, ero certo che non avresti resistito." Le parole giunsero a frammenti perché il bambino stava misurando il giardino a capriole. Tommaso, tuttavia, capì benissimo. Odiava quando l'amico si comportava così, sembrava avesse riconquistato la libertà dopo anni di prigionia. Non lo capiva proprio. Lui amava lo studio. Certo, gli piaceva anche stare fuori e divertirsi, ma i libri avevano un lato misterioso e seducente. Era un bambino gioioso e particolarmente legato alla sua terra. Non avrebbe scambiato la vita che conduceva per nulla al mondo se non per arricchirla, come avverrà

solo più tardi. Viveva in una casa molto semplice ma accogliente. Si articolava su due piani e all'entrata vi era un breve corridoio. Seguivano il salotto e la cucina. Le quattro camere da letto erano al piano superiore. Una ospitava i genitori, una era riservata alla nonna e le due restanti ai quattro bambini. Andrea era il maggiore, seguivano Susi e Anna, infine il piccolo Giacomo. Tommaso era legato maggiormente a Susi, la sorella che più si avvicinava a lui per età e passioni. Entrambi erano il ritratto del loro papà, un uomo davvero in gamba. Aveva sposato una donna gracile ma forte d'animo che amava la famiglia forse più di ogni altra cosa. La nonna era una vera forza e dava alla casa un tocco di magia e serenità rari. Aveva un'unica fissazione: i ricordi. Al piano superiore c'era una grande soffitta colma di oggetti di ogni sorta e provenienza. Li conservava dalla morte del marito e spesso narrava ai nipoti dei loro viaggi. La casa era per metà circondata da una veranda tutta in legno chiaro. L'anziana signora si sedeva spesso sulla vecchia sedia a dondolo e incominciava i suoi racconti nell'armonioso dialetto gargnanese. L'edificio si trovava al centro di un bel giardino. L'erba arrivava alle caviglie ed era punteggiata da fiori ed erbe profumate cresciute indisturbate. A delimitare la proprietà si susseguivano una lunga e rigogliosa siepe ed una staccionata un po' instabile.

"Ma che hai oggi, eh Tommy? Sei troppo pensieroso"

"E' che ho per la testa un... No, lascia stare non capiresti, non mi comprendo nemmeno io."

Erano entrambi buttati per terra come stracci, col viso rivolto al cielo che dava i primi accenni del tramonto. I suoi pensieri si perdevano nelle striature rosse ed andavano ben al di là della comprensione umana. Quel cerchio studiato a scuola gli aveva suggerito il concetto di eternità ed infinito. Non conosceva nulla d'infinito, tutto era limitato.

“Va be’, sei troppo asociale per i miei gusti e poi” si allungò per sbirciare dalla staccionata “è appena tornata la mamma. Ciao.”

“Sì ciao” rispose sbadatamente Tommaso e l’amico si allontanò con i vestiti sciupati, per fortuna erano quelli brutti!

“Che c’è ancora?” Andrea era sbucato dalla siepe “Tua madre ti ha obbligato a lavarti?”

“No, no, solo perché non mi ha ancora visto. Mi è venuto in mente che domani inizia il conto alla rovescia, quindi metti da parte i libri e tutte le tue paranoie. Dobbiamo divertirci, capito?”

“Mh” Non era giusto, come poteva chiudere la mente per una settimana intera? Non sapeva risponderci ma ci avrebbe pensato il dì seguente, aveva ancora a disposizione una marea di tempo. Rimase sdraiato qualche attimo ancora, per godersi l’umidità della terra e conservare quella forza che proveniva da non sapeva dove. Era un sollievo aver davanti una vita intera, perché sentiva il bisogno di conoscere tutto ciò che lo circondava... e oltre.

“Tommy?” risuonò una voce dall’interno della casa.

“Sì, papà!” Il bambino balzò in aria e si lisciò frettolosamente i pantaloni. I vecchi gradini scricchiarono impercettibilmente sotto il suo peso trascurabile. Suo padre doveva essere entrato dal retro.

“Eccomi! Ma adesso devo andare in camera.” E quel signore dalla barba dai riflessi oro fu travolto da un terremoto, che gli schioccò un veloce bacio sulla guancia e prese le scale di corsa.

“Raccontami almeno come avete passato il pomeriggio!” disse, o meglio, urlò sconcertato, rivolto verso l’alto. Tommaso aveva raggiunto la sua camera e guardava dalla finestra. Quella era l’unica stanza da cui si vedesse uno spicchio di lago. Era lontano, certo, ma una perla preziosa che il bambino non dimenticava mai di ammirare. Lo amava, la amava con tutto il suo essere e non avrebbe potuto distaccarsene. Quando era inquieto, triste o arrabbiato chiudevava gli occhi e si rifugiava nelle sue calme profondità. I giorni successivi, chiamati dai due amici “il conto alla rovescia”, passarono in un soffio tra la spensieratezza tipica dei bambini durante le vacanze. Sapete, no, quando vi alzate la mattina baciati dai primi raggi del sole e poco dopo state ammirando il tramonto, immersi nelle considerazione della giornata volata. Accadeva così e basta. Non c’era spiegazione e nulla sembrava possibile per rallentare il tempo. Quello era già il giorno “x”. Tommaso era seduto sulla staccionata e guardava il suo amico Andrea allontanarsi con una valigia di pelle sbiadita in mano. Proprio in quel momento doveva andare dai nonni, accidenti! Il lago iniziava ad essere tiepido e presto si sarebbe potuto andare in spiaggia. Con chi avrebbe giocato, ora?

“Ciccio!”

“Sì nonna? Sono qui!”

“Te ciama la tò mama.”

“Mh, che ghè?”

“Se no tel se ti, me ‘l so mia.”

Rientrò svogliatamente nella penombra di casa, dove trovò la madre ad aspettarlo. “Fra un paio di giorni dovrebbe arrivare un lontano cugino e starà qui da noi per alcune settimane. Ha un anno in più di te e vive a Pisa.”

“Ma chi è?” domandò irritato.

“Si chiama Nicola, non lo hai mai incontrato ed è un vero peccato. Vedrai, sarà stupendo!”

“Certo!” esclamò Tommi con la fronte aggrottata e un sorriso tirato. Fu un miracolo che non se ne fosse accorta. I giorni seguenti furono totalmente occupati dai preparativi. Tutti erano impazienti di conoscere il cugino ma Tommaso era ancora restio. Era sicuro che nessuno avrebbe potuto prendere il posto di Andrea come amico e compagno di avventura. -Chissà che carattere avrà?- si chiedeva. Era un ragazzo di città non abituato alla campagna e, sicuramente non si sarebbe mai divertito con lui. Forse, lo avrebbe snobbato. Nel frattempo, l’abitazione era stata riordinata. Il ragazzino arrivò a Gargnano accompagnato dai genitori. Era di bell’aspetto, poco più alto di Tommaso e magro. I folli capelli erano riccioli e neri come la pece. Il viso colorito era punteggiato da miriadi di lentiggini e mostrava un’aria disorientata. Aveva qualcosa di strano che in un primo momento nessuno colse o, forse, riuscì ad identificare. Con sgomento, poi, tutti si resero conto che il suo sguardo era vuoto e fisso. Era avvolto da un’oscurità che solo i non vedenti come lui possono comprendere. All’inizio la famiglia si trovò impreparata perché non sapeva come comportarsi. Il papà di Tommaso era un po’ deluso perché aveva badato al giardino con una cura esagerata. Voleva illustrare al nipote le numerose varietà floreali del lago ma non sarebbe stato possibile. Nicola, tuttavia, seppe mettere ognuno a proprio agio, sorprendendoli quando entrò per la prima volta nel terreno. Avvertiva la presenza di piante e fiori, riuscendo così ad orientarsi perfettamente. I non vedenti, spiegò, potenziano gli altri sensi e sono in grado di percepire ciò che risulterebbe impossibile a chiunque altro. Nicola dormiva nella stanza di Tommaso e, passato l’attrito iniziale, ebbero modo di diventare amici inseparabili e sinceri. Condividevano tutto, compreso il sapere acquisito in luoghi tanto distanti. C’era un angolo del giardino in cui potevano parlare liberamente. Sorgeva di fianco alla siepe un muricciolo sgarrupato ricoperto d’edera per metà. Davanti vi era una fontanina, ma dietro era libero e nessuno li avrebbe potuti vedere dalla casa.

Erano molto legati a quei due metri di giardino, perché si sentivano protetti dall'antichità del muretto. Sembrava una rovina romana ed era il luogo dove più aleggiava la fantasia. Si avvertiva, era quasi palpabile. Fu un mese pieno e indimenticabile, scandito da giornate interminabili con tutto ciò che combinavano! Fecero perfino campeggio in giardino. Dormirono su coperte, illuminati solo da un fuoco, erano volati i Siberia. Come avrete capito erano due bambini colmi di fantasia.

Uno degli ultimi giorni in cui Nicola era a Gargnano, si trovavano a passeggiare in una meravigliosa stradiciola acciottolata. Il sole imbiancava le foglie ed i fiori che cadevano elegantemente dai muri alti delle limonaie... ed il miracolo accadde. Dapprima sentirono un leggero tamburello che scuoteva l'aria immobile. Poi si alzò una lieve Ora. Sentirono una melodia lontana in un incante-

vole crescendo di archi e ottoni, clarinetti e timpani. Proveniva dappertutto e fu così che nacque la Musica. Musica intesa come tutto ciò che è bello e gioioso. Scoprirono l'eternità nel loro cuore mentre aleggiavano le immagini di quel luogo dalla bellezza infinita. Appoggiati ad un tappeto erboso, ad occhi chiusi vissero le emozioni di una vita in pochi istanti.

*In quel tempo non esistevano ancora gli apparecchi ed i giochi elettronici, ma sono sicura che non avrebbero reso Tommaso più sereno di così. Stava pensando che tutta la sua vita fosse perfetta e, forse, lo era davvero. Vedete, ciascuno ha una diversa concezione di esistenza perfetta e questa era la sua. Non so se quel bambino dalle lentiggini e dai capelli oro sia davvero esistito in centinaia d'anni. Sono, tuttavia, certa che mi abbia fatto sognare.*

*Questa storia non ha tempo ed esisterà per sempre...*

Gabriella Federici (Beatrice)

## Concorso letterario "Parole... sull'acqua" 2011

1° CLASSIFICATO SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO:

### Il mistero del Lago

AUTORE: ANGELICA TRONCONI

PSEUDONIMO: STELLA SHARON GOFFI

GIUDIZIO DELLA COMMISSIONE ESAMINATRICE: Il racconto ha un andamento particolare, tra il narrativo, il giallo e il fantastico. La trama mette in evidenza il paesaggio di Gardone Riviera e le sue bellezze naturalistiche, è ben organizzato nelle sue parti e nei suoi personaggi, reali o immaginari. L'assunto del testo è: la pesca rappresenta una crudeltà verso i poveri pesci che boccheggiano e finiscono in padella!!!

### *Il mistero del Lago*

Una mattina di primavera gli studenti dell' IPSSAR di Gardone Riviera non trovarono alcuna traccia del loro edificio scolastico. Quel grande edificio bianco circondato dai cipressi e dagli abeti che si coccolavano dolcemente con il tiepido venticello primaverile era scomparso. Dopo aver percorso faticosamente la salita costeggiata da maestosi salici e ulivi antichi, che doveva portarli nelle loro classi, rimasero tutti a bocca aperta contemplando l'enorme spazio vuoto che appariva davanti ai loro occhi. Molti di loro rimasero in silenzio per un po', con la brezza fresca che gli accarezzava i capelli di tanto in tanto. Altri fecero commenti su cosa fosse potuto accadere e altri ancora scoppiarono in urla di felicità, dopotutto la scuola non c'era più e loro cosa potevano chiedere di meglio? Quasi tutti gli studenti ridiscesero la salita per prendere il pullman che li avrebbe portati nel loro letto al caldo. Altri invece andarono a fare festa beati e contenti Solo un gruppo di quattro ragazzi rimase immobile nel grande spazio rimasto. Sembravano sconcertati. Non poteva essere vero, reale. Tutti se ne erano andati, ma nessuno si era chiesto co-

me tutto ciò fosse veramente potuto accadere. Insomma era impossibile, era contro ogni logica che un edificio perfettamente stabile fosse sparito in una notte senza lasciare alcuna traccia. Uno dei ragazzi, il più alto e affascinante dei quattro parlò: "Ragazzi tutto ciò non è possibile, dobbiamo cercare di scoprire quello che è successo!". Gli altri tre acconsentirono con un cenno della testa.

"Proviamo a chiedere al vecchio che sta lassù se stanotte ha visto qualcosa di strano" disse l'unica ragazza del gruppo indicando una vecchia baracca situata nei pressi della scuola che per lo stato in cui era ridotta sembrava aver affrontato mille intemperie e che in mezzo a tutta quella vegetazione aveva un aspetto quasi fiabesco. Con decisione i ragazzi si avviarono verso quell'abitazione, suonarono il campanello e la porta si aprì. Ne uscì un vecchietto bizzarro con strane pantofole e una folta barba. Sembrava che lui e la casa avessero più o meno la stessa età. I ragazzi gli chiesero se quella notte avesse visto qualcosa di strano e lui rispose che in effetti qualcosa era accaduto.

Una strana luce argentea che sembrava fatta di polvere scesa dalle stelle aveva avvolto l'edificio. Quella luce si era poi trasformata in una grande bolla e dopo essersi sollevata si era gettata nelle acque del lago che brillavano nella notte riflettendo la candida luce della luna. I ragazzi allora si diressero verso il lago che invece sotto la luce del sole in una giornata così tersa e limpida luccicava ed emanava riflessi come non mai.

Arrivati sue verdi sponde decisero di immergersi per scoprire il mistero. Fortunatamente il padre di uno di essi era un sub, così trovare le tute per l'immersione non fu difficile. Uno alla volta si tuffarono nelle fredde acque del lago, decisi a scoprire cosa fosse successo alla loro scuola. Iniziarono a nuotare in profondità, sempre più giù, sempre più distanti dalla luce e dall'aria profumata delle prime bouganville che sbocciano all'accendersi del sole. Procedettero con cautela guardandosi intorno per cercare ogni singolo indizio fino ad arrivare sul fondo buio e freddo del lago. Ma con loro grande sorpresa non fu un indizio ciò che trovarono, ma una cosa che li lasciò del tutto allibiti. Lì in mezzo al lago, un enorme edificio bianco si materializzò davanti ai loro occhi.

Quelle scale, la porta d'entrata, le finestre, tutto era perfettamente come se lo ricordavano. Ma come poteva essere arrivata fin lì la scuola? Decisero di entrarvi per dare un'occhiata da vicino. Nuotarono nei corridoi, nelle classi, nella hall. Poi arrivarono in una stanza più grande e luminosa delle altre. Sembrava quasi che quella stanza non fosse mai affondata, sembrava che fosse sempre rimasta in superficie.

Quando vi entrarono notarono con stupore e perplessità che quella stanza non era piena d'acqua come le altre, ma piena d'aria come una normale stanza sulla terra ferma. Si tolsero le maschere e un'altra sorpresa li colse. Potevano respirare benissimo anche se si trovava-

no negli abissi del lago. Poi notarono che in fondo alla stanza c'era uno strano trono sul quale era seduta elegantemente una donna molto bella, con lunghi capelli rossi e una pelle bianchissima avvolta in una candida veste dorata. Prima che i ragazzi potessero parlare lei si alzò e disse dolcemente: "Cari ragazzi, abitanti della terra, ammiro il vostro coraggio e la vostra determinazione nell'arrivare fino a qui". I ragazzi la guardarono straniti e uno di loro parlò: "Noi vorremmo solo sapere perché la nostra scuola ora si trova qui. Perché non possiamo più frequentarla normalmente?".

La donna rispose: "Vedete io sono la regina del lago e tutti gli abitanti di queste acque sono i miei figli e i miei sudditi. Io voglio bene ad ognuno di loro e soffro per la loro perdita, la loro morte. Se voi continuerete a pescare i miei figli per cucinarli presto rimarrò sola e tutti gli abitanti del lago spariranno!"

I ragazzi capirono le parole della regina e le chiesero umilmente scusa per ogni suo suddito finito nei loro forni e nelle loro padelle. Le promisero che da quel momento in poi non avrebbero mai più pescato gli abitanti di quelle acque.

La regina parve commossa dalla volontà di quei ragazzi nel rivolere indietro la propria scuola e promise loro che il giorno seguente l'avrebbero ritrovata al posto giusto. I ragazzi ringraziarono la donna e tornarono indietro, verso il cielo nitido e l'aria tiepida.

Il giorno dopo, percorsa la salita, si ritrovarono davanti le solite vecchie mura bianche rovinare dal tempo, che pensavano di non rivedere più. Entrarono nell'edificio e si voltarono verso il lago in lontananza che in quella particolare giornata di primavera brillava come non aveva mai fatto prima.

Angelica Tronconi (Stella Sharon Goffi)

Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero: Carlotta Bazoli, Rossella Bontempi, Bruno Festa, Andrés Festa, Silvia Merigo.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

*Librando è un notiziario creato per i lettori della biblioteca.*

***Fai sentire la tua voce!!!***

***Inviaci le tue recensioni, i tuoi articoli, gli eventi che vuoi segnalare, interessanti pubblicazioni, le tue idee e le tue opinioni all'indirizzo:***

***[librando.gargnano@libero.it](mailto:librando.gargnano@libero.it)***

**Biblioteca di Gargnano**

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: [biblioteca@comune.gargnano.brescia.it](mailto:biblioteca@comune.gargnano.brescia.it)

**Biblioteca di Montegargnano**

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: [piccolabiblio@libero.it](mailto:piccolabiblio@libero.it)